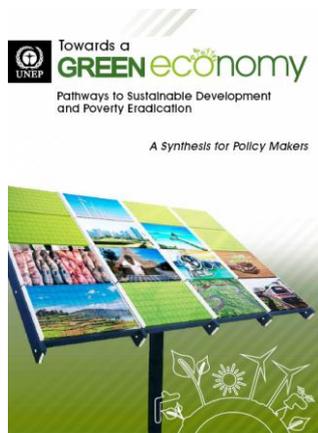


UNEP: Towards a Green Economy. Pathways to Sustainable Development and Poverty Eradication

Sintesi di Margherita Macellari (SUSDEF)

UNEP, Maggio 2011



L'UNEP definisce la *Green Economy* come un'economia che permetterà di migliorare il benessere dell'umanità e di perseguire l'equità sociale riducendo al contempo i rischi ambientali e controllando la scarsità delle risorse. La transizione verso una *Green Economy* non solo riconosce il valore del capitale naturale ma investe anche nella sua ricostruzione come base per un progresso economico sostenibile.

“In its simplest expression, a green economy can be thought of as one which is low carbon, resource efficient and socially inclusive.”

L'UNEP tiene anzitutto a confutare due errori relativi all'economia verde:

- ❑ *La Green Economy non sostituisce lo Sviluppo Sostenibile.* È sempre maggiore però la consapevolezza che per raggiungere la tanto ricercata sostenibilità sia necessario avere un adeguato paradigma economico di partenza. La sostenibilità è un obiettivo di lungo periodo e bisogna lavorare proprio sulla *greenification* dell'economia per raggiungerlo.
- ❑ *La Green Economy non è un lusso*, al contrario, essa costituisce un'opportunità per i Paesi in via di Sviluppo dove i beni e i servizi ambientali svolgono una funzione di sostentamento fondamentale per le popolazioni rurali¹. L'UNEP sottolinea questo concetto con particolare enfasi nel 2008 con la “chiamata” per il cosiddetto *Global Green New Deal* (GGND).

Certamente il percorso verso la *Green Economy* è ancora lungo e tale processo di transizione varia notevolmente da nazione a nazione in base alle caratteristiche del capitale umano e naturale e ai diversi livelli di sviluppo.

La *Green economy* comporta una valutazione nuova del benessere dei cittadini e dei paesi. Gli indicatori economici convenzionali, quali il GDP, offrono una lente distorta per valutare e misurare le performance economiche, dato che non tengono conto di come l'attività di consumo e produzione possa erodere le risorse naturali e le capacità dell'ecosistema di fornire servizi di primaria importanza. In tutto ciò però *“We cannot hope to manage what we do not even measure”*. Il processo va monitorato e misurato da un punto di vista quantitativo. A tal proposito L'UNEP si augura l'adozione, da parte di un crescente numero di Paesi, di nuovi sistemi di contabilità detti *Green Accounting* o *Inclusive Wealth Accounting*, che si pongono l'obiettivo di valutare in termini monetari i cambiamenti negli *stock* di capitale naturale incorporandoli nei bilanci nazionali.

¹ Un buon esempio in tal senso è rappresentato dal *National Rural Employment Guarantee Act* indiano del 2006. Si tratta di uno schema di protezione sociale e di sicurezza di sostentamento per le persone meno abbienti che vivono nelle campagne e che decidono di investire nella conservazione e nel ripristino del capitale naturale.

Considerando come centrale e trasversale a tutti i settori il tema *dell'efficientamento energetico*, L'UNEP sottolinea 10 settori in particolare che possono guidare il cambiamento:

1. Foreste. Le foreste spesso forniscono servizi ambientali insostituibili e ospitano l'80% delle specie terrestri. Investimenti nel settore pari allo 0.03% del GDP mondiale tra il 2011 e il 2050 potrebbero aumentare il valore aggiunto dell'industria forestale più del 20% di quanto si potrebbe invece ottenere in uno scenario di *business as usual*.
2. Agricoltura. Le attuali pratiche agricole sono responsabili dell'utilizzo del 70% dell'acqua del pianeta e del 13% delle emissioni di gas serra. L'efficientamento del settore da un punto di vista energetico e di produzione dei rifiuti (le stime affermano che si può puntare ad una riduzione degli sprechi del 50%) potrebbe, oltretutto, contribuire ad assicurare maggiore sicurezza a livello alimentare nel mondo².
3. Acqua³. In uno scenario di investimenti verdi si prevede che l'investimento di 100-300 miliardi di dollari l'anno per un periodo che va dal 2010 al 2050, contemporaneamente all'efficientamento del settore agricolo ed industriale, ridurrebbe la domanda di acqua di circa un quinto entro il 2050.
4. Pesca. I recenti sussidi, di circa 27 miliardi di dollari l'anno, hanno causato uno sfruttamento delle risorse ittiche ben al di sopra delle capacità di rigenerazione delle stesse. Si stima che un investimento *one-time* di 100-300 miliardi di dollari ridurrebbe tale sovrautilizzo e permetterebbe un aumento delle risorse ittiche dalle attuali 80 Mt a 90 M di tonnellate nel 2050. Si osserva inoltre che il valore attuale dei benefici di una politica di *greenification* del settore sia dalle 3 alle 5 volte maggiore degli investimenti necessari per guidare la conversione.
5. Energia Rinnovabile. Assicurare l'accesso all'elettricità da parte di tutti (1.6 miliardi di persone ne sono a tutt'oggi sprovviste) richiederebbe un investimento tra i 36 e i 756 miliardi di dollari all'anno tra il 2010 e il 2030 (stime effettuate da IEA, UNDP, UNIDO). Tecnologie e politiche adatte permetterebbero di apportare un contributo significativo al processo di miglioramento degli standard di vita e delle condizioni sanitarie nei Paesi più poveri. Il settore delle energie rinnovabili sta attraversando, nonostante la crisi, una fase di forte espansione⁴.
6. Turismo. I turisti stessi stanno trainando la *greenification* del settore come dimostrato da una crescita annua del 20% dell'ecoturismo. Si tratta inoltre di un settore *human-resource intensive* con grandi potenzialità occupazionali, il che, soprattutto nei Paesi in via di sviluppo permetterebbe di coinvolgere la popolazione locale sviluppando quindi l'economia locale e riducendo il livello di povertà.

² Solo negli Stati Uniti, ogni anno, vanno persi il 40% del cibo prodotto, 350 milioni di barili di petrolio e 40 trilioni di litri d'acqua.

³ Attualmente, nel mondo, circa 884 milioni di persone non hanno accesso all'acqua potabile e 2.6 miliardi non hanno accesso ad adeguati servizi igienici; proprio queste sono le cause di morte ogni anno di circa 1.4 milioni di bambini di età inferiore ai 5 anni.

⁴ Tale crescita risulta per lo più trainata da Paesi non-OECD quali Brasile, Cina e India che hanno investito, sul totale degli investimenti effettuati a livello globale nel settore, il 29% nel 2007 e il 40% nel 2008.

7. Manifattura. Responsabile dell'utilizzo del 35% dell'elettricità a livello globale, dell'emissione del 20% del totale di CO₂ emessa a livello mondiale, di oltre un quarto delle estrazioni di materie prime, del 20% della domanda mondiale di acqua e del 17% dell'inquinamento atmosferico. Il processo di *greenification* del settore richiede un intervento immediato volto a ridisegnare il sistema produttivo e a estendere la vita utile dei beni utilizzati (facendo in modo che questi ultimi siano più facilmente riutilizzabili e riciclabili).
8. Gestione rifiuti. L'attuale produzione di rifiuti risulta fortemente correlata al livello di reddito: con un continuo aumento degli standard di vita si prevede, nel 2050, una produzione di rifiuti pari a 13.1 miliardi di tonnellate (il 20% in più del 2009). In uno scenario di investimenti verdi, il livello di riciclo, a livello globale, nel 2050 raggiungerebbe livelli tre volte maggiori rispetto ai livelli previsti in uno scenario *business as usual* e l'ammontare di rifiuti destinati a discarica diminuirebbe dell'85%. In termini di benefici climatici, tra il 20 e il 30% delle emissioni derivanti dalle discariche potrebbero essere ridotte.
9. Edilizia. Questo settore da solo è il più grande produttore di emissioni di gas serra (86 Gt di CO₂ equivalenti) ed è responsabile del consumo di più di un terzo delle materie prime globali. Le previsioni, in uno scenario *green*, sottolineano che investimenti annui pari a 300 milioni - 1 miliardo di dollari fino al 2050 permetterebbero un risparmio energetico di circa un terzo nel settore delle costruzioni a livello mondiale. In particolare, l'iniziativa dell'UNEP "*the UNEP Sustainable Building & Construction Initiative (SBCI)*" ha dimostrato che tra le possibili politiche/strumenti attuabili e utilizzabili per sostenere la conversione del settore la migliore risulta la definizione di standard più stringenti di sostenibilità delle costruzioni supportati da incentivi economici e fiscali così come da sforzi volti ad attività di *capacity building*. Soprattutto nei Paesi in via di Sviluppo il processo di *greenification* del settore potrebbe permettere una consistente riduzione del livello di inquinamento dell'aria all'interno delle abitazioni che, allo stato attuale, è responsabile dell'11% dei decessi registrati nel mondo ogni anno.
10. Mobilità. Le attuali modalità di trasporto, basate per lo più su mezzi privati, sono le principali cause di inquinamento, di cambiamento climatico e di azzardo per la salute umana. Tre principali classi di politiche tra loro interrelate dovrebbero essere messe in atto per dare inizio alla *greenification* del settore:
 - a. Evitare o per lo meno ridurre i viaggi attraverso una pianificazione integrata dei trasporti e dell'uso del territorio;
 - b. Spostamento verso modalità più efficienti da un punto di vista ambientale come mezzi pubblici o non motorizzati per i passeggeri e spostamenti su rotaia e su acqua per le merci;
 - c. Sviluppo di tecnologie e veicoli a basso consumo per ridurre gli effetti sociali e ambientali negativi per chilometro percorso.

Adottando una prospettiva globale, le modellizzazioni statistiche mostrano che investendo nel settore lo 0.34% del GDP globale per il periodo 2010-2050 (iniziando da 195 miliardi di dollari circa) si potrà raggiungere una consistente riduzione nell'uso dei combustibili (più dell'80% rispetto allo scenario *business as usual*) ed aumentare l'occupazione del 10%.

Analisi degli scenari

Key Findings → Ci si basa su di un modello macroeconomico elaborato dall'UNEP che pone a confronto gli effetti dell'investimento annuo del 2% del GDP mondiale per i prossimi decenni nei due differenti scenari: *business as usual* (BAU) e *Green economy*.

- ❑ Lo scenario verde porterà ad una crescita nel lungo termine almeno tanto elevata quanto potrebbe essere stimato in un ottimistico scenario di *business as usual*, con la sostanziale differenza che nel primo caso si eviterebbero rischi legati al cambiamento climatico, alla scarsità dell'acqua e alle perdite a livello di servizi ecosistemici.
- ❑ Uno scenario *green* sostenuto dalla contemporanea messa in atto di politiche dal lato della domanda e dal lato dell'offerta porterebbe, nei prossimi decenni, a un'importante riduzione dei prezzi dell'energia, ben al sotto ai livelli stimati nel caso di BAU, contribuendo ad una maggiore e più stabile crescita economica.
- ❑ I risparmi a livello di costi del capitale e di combustibili nella generazione di energia in uno scenario *green* sono stimati essere intorno ai 760 miliardi di dollari l'anno dal 2010 al 2050.
- ❑ La domanda annuale di finanziamenti, per rendere l'economia mondiale un'economia verde, si iscrive in un *range* che va da 1.05 a 2.59 trilioni di dollari americani; vale a dire meno di un decimo degli investimenti annualmente effettuati a livello mondiale.
- ❑ L'azione di *greenification* non solo permetterà un aumento del livello di ricchezza ma, in un periodo di 6 anni circa, porterà anche ad un aumento del tasso di crescita del GDP.
- ❑ C'è un legame inestricabile tra l'obiettivo di *poverty eradication* e una miglior conservazione e mantenimento degli *ecological commons*.
- ❑ Il passaggio alla *Green Economy* permetterà un aumento dell'occupazione superiore alle perdite che si registreranno inizialmente nei settori della *Brown economy*. In particolare, dopo un complesso periodo di transizione durante il quale sarà necessario investire abbondantemente nell'educazione e nella formazione della forza lavoro, tra il 2030 e il 2050 si assisterà a un aumento netto del livello occupazionale.
- ❑ Le previsioni stimano che gli investimenti *green* potrebbero condurre a un aumento del 4% dei posti di lavoro nel settore agricolo nel prossimo decennio, del 20% nel settore forestale entro il 2050, del 10% in più rispetto al *business as usual* nel settore dei trasporti e della gestione rifiuti e alla creazione di 2-3.5 milioni di posti di lavoro aggiuntivi grazie agli investimenti a livello di efficientamento energetico.
- ❑ La *greenification* di buona parte dei settori economici permetterebbe una consistente diminuzione delle emissioni di gas responsabili dell'effetto serra. Le previsioni ipotizzano, nello scenario *green*, una riduzione della concentrazione delle emissioni di 450 ppm entro il 2050.

Come procedere verso la *Green Economy*?

Anzitutto la definizione dell'agenda strategica deve mirare all'integrazione del processo di *greenification* dei diversi settori economici chiave, puntando all'ottenimento di vantaggi derivanti dalle possibili sinergie. L'UNEP propone sei *key condition* capaci di condurre sul sentiero *green*, rivolgendosi principalmente ai governi nazionali e ai *policy makers*:

1. **la definizione di un framework di regolazione stabile che definisce i diritti, crea incentivi e rimuove le barriere agli investimenti green.** Anche se gli strumenti di mercato sono conosciuti per la loro efficienza, gli strumenti di *command and control* risultano spesso essere la soluzione meno costosa (meno costi amministrativi e maggiore accettazione a livello sociale). Anche gli standard tecnici obbligatori possono essere molto efficaci nel raggiungimento del risultato desiderato. Molto importante dal lato della domanda è anche il *green public procurement* che aiuterebbe a creare prima e rafforzare poi il mercato dei beni e servizi ecosostenibili;
2. **la definizione di priorità di investimento e di spesa in quelle aree che maggiormente stimolano la greenification dei settori economici.** Da un lato i sussidi possono essere strumenti molto potenti nel sostenere la transizione verso una *Green economy*, dall'altro gli incentivi fiscali possono fortemente promuovere gli investimenti *green* e mobilitare il capitale privato. Fondamentale che tutti questi strumenti abbiano una specifica scadenza temporale per non ricadere poi in conseguenze contrarie all'obiettivo atteso.
3. **la limitazione della spesa in quelle aree che contribuiscono alla progressiva erosione del capitale naturale.** Molti sussidi costituiscono un costo economico ed ambientale notevole per molti Paesi. Il fatto di dare sovvenzioni rappresenta infatti una diminuzione artificiale del prezzo dei beni che spesso incoraggia l'inefficienza, lo spreco e il sovrautilizzo. Inoltre i sussidi riducono la profittabilità degli investimenti *green* e pongono barriere significative allo sviluppo delle tecnologie rinnovabili. Ciononostante, una riforma delle politiche di sovvenzione deve necessariamente tenere in considerazione e prestare attenzione alle comunità più povere. Bisogna procedere con riforme graduali di breve periodo affiancate a misure di sostegno per i più deboli.
4. **l'utilizzo di tasse e strumenti di mercato volti a guidare le preferenze dei consumatori verso scelte green e a promuovere gli eco-investimenti e la eco-innovazione.** Questi strumenti possono essere molto efficienti permettendo di incorporare nel prezzo del bene/servizio il costo dell'esternalità negativa. In particolare la fiscalità ecologica si distingue sulla base di due principi fondamentali: "chi inquina paga" (il produttore/consumatore risponde dell'inquinamento prodotto) e "l'utilizzatore paga" (legato al prelievo ed all'utilizzo di capitale naturale)⁵. Bisogna poi considerare un lato positivo di questo strumento che consiste nel fatto che i vantaggi apportati dalla fiscalità ecologica sono assolutamente accessibili da parte di tutti i Paesi. Gli strumenti di mercato invece hanno un ruolo importantissimo nel gestire "*the economic invisibility of nature*"⁶ e il loro utilizzo, così come il loro ambito di applicazione, si sta sempre più estendendo.
5. **l'investimento nelle attività di *capacity building* e *training*.** Lo *shift* verso un'economia verde richiede infatti un rafforzamento delle capacità, da parte dei governi, di analisi delle sfide, di identificazione delle opportunità, di definizione delle priorità di intervento, mobilitazione delle risorse, implementazione delle politiche e valutazione dei progressi

⁵ L'ILO ha effettuato una ricerca che osserva l'impatto delle eco-tasse sul mercato del lavoro. Sulla base di tale ricerca si osserva che imponendo un prezzo sulle emissioni e reinvestendo il ricavato nella diminuzione dei costi del lavoro per un arco temporale di 5 anni, si creerebbero ulteriori 14.3 milioni di posti di lavoro (che equivale ad un aumento dell'occupazione mondiale dello 0.5%).

⁶ Permettendo ad esempio di corrispondere "pagamenti" per i servizi ecosistemici che influenzano le decisioni di utilizzo dei terreni e permettono ai proprietari della terra di catturare maggiormente il valore di tali servizi.

delle stesse. Saranno poi altrettanto essenziali i programmi di *training* e rafforzamento delle *skill* al fine di preparare la forza lavoro al cambiamento. Le organizzazioni internazionali, le istituzioni finanziarie internazionali, le NGOs e la comunità internazionale nel suo insieme possono/devono invece svolgere un ruolo critico nel trasferimento delle competenze tecniche e finanziarie ai Paesi in via di Sviluppo.

6. **il rafforzamento della governance internazionale.** Gli accordi ambientali internazionali possono svolgere un ruolo fondamentale di facilitazione e stimolo nella transizione verso una *Green economy* promuovendo coerenza e collaborazione tra i differenti programmi elaborati a livello nazionale. Un esempio sono tutti gli accordi multilaterali, i MEA, che definiscono i *framework* legali e istituzionali per far fronte alle sfide ambientali globali.

Il finanziamento della trasformazione dell'economia globale in *Green economy*⁷

Benché non ci siano ancora stime precise dell'ammontare degli investimenti necessari a livello globale per sostenere il cambiamento, le previsioni effettuate dall'IEA, aventi come obiettivo la riduzione delle emissioni di CO₂ secondo i *target* prefissati, ipotizzano la necessità di investimenti dell'ammontare di circa 750 miliardi di dollari per il periodo 2010-2030 e di circa 1.6 trilioni di dollari nel periodo 2030-2050.

La finanza pubblica continua a ricoprire un ruolo essenziale nell'avviare la trasformazione verde⁸. Sono infatti numerosi i Paesi che in risposta alla crisi attuale hanno messo a punto dei piani di stimolo fiscale con consistenti "componenti verdi" (esempi emblematici sono la Cina e la Corea) e che ne stanno già osservando gli effetti positivi a livello occupazionale.

Tuttavia il ruolo delle istituzioni può essere ancora notevolmente rafforzato. Potrebbero essere definite politiche volte a incrementare l'efficienza verde dei loro portafogli prestando ad esempio maggiore attenzione all'impronta ecologica dei loro investimenti, si potrebbero definire dei protocolli per una *green due diligence* così come standard e obiettivi specifici al fine di influenzare maggiormente alcuni settori come la finanza locale, i trasporti, l'energia.

Gli investitori istituzionali (come fondi pensione e compagnie assicurative) stanno cominciando a valutare il potenziale della diminuzione dei rischi ambientali, sociali e di *governance* costituendo portafogli *green*.

Infine, mercati di capitali stabili e supportati da processi produttivi di investimento e intermediazione finanziaria avranno un ruolo essenziale nella fornitura del capitale necessario per il lancio della *Green economy*. Logicamente, però, ci sarà una forte necessità di adeguamento dei sistemi di contabilità internazionali e delle discipline dei mercati dei capitali.

⁷ È un argomento molto complesso che andrebbe maggiormente approfondito. Di seguito si propongono solo alcune riflessioni.

⁸ Esempi sono: il G20 che dei 3.3 trilioni di dollari di stimolo fiscale, definito per far fronte alla crisi, ha allocato il 16% ad investimenti verdi; la Conferenza sul Clima tenutasi a Cancun nel Dicembre 2010 che ha promosso un processo volto a definire un *Green Climate Fund* e il *Global Environment Facility*.